

# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

## Politica di potenza

Chi si distacca dalle turbe abuliche del branco brutalizzato dalle catene secolari della società statolatra, rimane perplesso dal fatto elementare che i popoli, pur dotati di una certa intelligenza, non sono capaci di ravvisare nello stato il massimo strumento politico economico sociale dei detentori della ricchezza per sfruttare e opprimere le moltitudini umane diseredate.

Eppure dovrebbe essere facile di comprendere che lo stato, quale custode del cosiddetto ordine della società, arroga a se stesso il diritto brutale di torturare, di imprigionare, di uccidere qualora lo giudichi necessario per il proprio beneficio; che lo stato, così severo nel punire i delitti dei cittadini tramite le leggi, i tribunali, le carceri e il patibolo, mantiene immense forze armate allenate per l'eccidio all'interno e per la guerra di conquista all'estero, per seminare la desolazione e la morte sulla superficie di interi continenti.

Gli imperi antichi sorsero sulle rovine di altri imperi finché, a loro volta, essi caddero sopraffatti da altri stati più forti, più aggressivi, più agguerriti, più aggiornati nell'arte macabra della guerra la quale, sin dai tempi remoti, fin dove arriva la memoria dell'uomo, costituì sempre la salute dello stato.

Infatti, la grandezza dello stato camminò sempre di conserva con lo sviluppo delle armi; più le armi diventavano micidiali, più potente diventava lo stato; più milioni di esseri umani morivano nelle guerre, più massiccio e monolitico si proiettava nel mondo il trionfo dello stato. La storica definizione di Randolph Bourne — ammonimento audace ai popoli della terra — rimane verità rivoluzionaria incontrovertibile poichè è nella guerra che lo stato riconquista la propria salute, si rinnova, si ingrandisce, ringiovanisce la propria deleteria potenza onde essere in grado di causare maggiori distruzioni nella prossima guerra.

Gli ultimi cinquant'anni insegnano che il superstato odierno, già fautore infame di sragi atomiche, con l'aiuto delle armi scientifiche si diletta con gioia satanica nell'esercizio sanguinario della politica di potenza che rappresenta in tutti i tempi la base della politica dello stato.

Politica di potenza significa usare tutti i mezzi possibili per raggiungere il dominio assoluto su tutto e su tutti: vuol dire mettere in moto tutti gli intrighi diplomaici della falsità, dell'inganno, dello spionaggio e controspionaggio, della calunnia, del ricatto, delle minacce, delle congiure, delle estorsioni, dei ratti, degli omicidi, di tutti gli stratagemmi di cui è capace la rapace mentalità degli statisti.

Politica di potenza — *power politics* — significa soprattutto brandire con arroganza l'efficienza delle armi ultimo modello in quanto che lo stato riconosce soltanto la forza bruta delle armi per intimidire l'avversario, per soverchiare i deboli, per terrorizzare l'umanità.

Le leggi internazionali, i trattati di pace, gli accordi commerciali, i patti culturali non rappresentano per il superstato odierno che semplici pezzi di carta straccia che vengono violati alla prima occasione. Difatti ora lo stato non ricorre nemmeno più alla formalità di dichiarare la guerra; le bombe cadono im-

provvisamente sulla gente attonita, gli eserciti marciano e il massacro umano planetario è in pieno orribile svolgimento.

Le bombe atomiche danno un esempio lapalissiano al genere umano della misura morale dello stato, giacchè le esplosioni megatoniche rappresentano il simbolo della politica di potenza dell'avversario che bisogna rispettare per forza. Stati Uniti, Russia e Gran Bretagna, quali primi stati megatonici, dominavano la scena diplomatica internazionale con disdegno e disprezzo; ma appena la Francia detonò la sua atomica nel Sahara, la parola di De Gaulle acquistò subito peso maggiore.

Ora che la Cina ha esplosa la sua piccola atomica, l'Occidente — già impaurito dall'incognita massiccia del semicontinente cinese — viene preso dal panico sulle congetture delle future azioni megatoniche di Pechino. Non so che cosa potrà succedere quando decine di stati grandi e piccoli potranno disporre di ordigni megatonici a loro piacimento.

Allora la politica di potenza diventerà più complicata e più pericolosa — ammesso che il genere umano non si sia ancora autoeliminato dalla crosta del globo terracqueo.

\* \* \*

Nella prima metà di questo secolo siamo stati vittime di due lunghi conflitti planetari. Dico planetari perchè nessun angolo del nostro pianeta, per quanto remoto, fu risparmiato dalla furia sanguinaria del militarismo scientifico diretto dagli stati più grandi e più ricchi. Si trattava di generale pazzia criminale dei dirigenti degli stati, cioè proprio di coloro che rivendicano nello stato la responsabilità dell'ordine, di custode della pace, di protettore della vita sacra dei cittadini e della proprietà. Oltre ai milioni di esseri umani trucidati senza remissione, il patrimonio architettonico, artistico e culturale accumulato nei secoli dal pensiero e dal lavoro dell'umanità fu distrutto dalle macchine e dall'esplosivo creati dal malefico genio scientifico dell'uomo al soldo dello stato.

E' innegabile che codeste due guerre — al pari di tutte le guerre — furono scatenate dalla politica di potenza, dalla sete di conquista e di dominio degli stati brachi di potere, di conquista e di sangue. Alla distanza di cento anni sarà difficile per lo storico di convincere il lettore sulla differenza fra il militarismo germanico, francese, russo, britannico e americano nella prima guerra mondiale. Quali osservatori imparziali noi sap-



piamo che fu un conflitto causato dalla rivalità nei commerci, per la egemonia mondiale fra imperi come sempre successe nel passato; fu una guerra, insomma, preparata, provocata e combattuta per soddisfare il sadismo patologico di dementi mentecatti nel nome dello stato, per la grandezza dello stato, per il trionfo dello stato. Niente altro.

I motivi che scatenarono la seconda guerra mondiale non furono differenti da quelli della prima; vale a dire che fu precipitata dal feroce residuo dello spirito di rivincita, mai contumace nei conflitti fra gli stati, in quanto che ogni guerra presente prepara immanabilmente la guerra futura.

Anzi, nel 1939 la situazione politica europea e mondiale era assai peggiorata, complicata dalla rivoluzione russa, dall'avvento del nazifascismo, dal risveglio del drago cinese, dal fermento dei popoli coloniali e da una allarmante, generale recrudescenza del maledetto spirito nazionalista in tutti i paesi grandi e piccoli. Nella seconda guerra il duello sanguinario degli imperi spinge il superstato al genocidio e alla visione geopolitica di egemonia universale terminata con la disfatta dello stato cattivo, mentre lo stato buono perpetra — quale innocente esperimento — le stragi atomiche di Hiroshima e di Nagasaki.

Tuttavia, l'immane sterminio planetario del 1939-1945 era appena finito che gli stati vincitori si attaccarono a vicenda con l'inizio della guerra fredda, in cui la politica di potenza mantiene il mondo in uno stato caotico di agguati, di guerriglie, di conflitti instigati da Mosca e da Washington.

Con la Germania e la Corea divise in due; con la Russia che incatena i suoi satelliti nell'orbita moscovita e gli U.S.A. con le sue alleanze economico-militari preservate col bilancio del terrore atomico, i popoli vivono in continuo subbuglio mitigato dallo sviluppo industriale e tecnologico del neo-capitalismo europeo e dei paesi asiatici assurti rapidamente all'arrogante emulazione degli stati moderni.

Che la questione ideologica costituisca il perno della guerra fredda tra Russia e Stati Uniti è una menzogna, un pretesto contingente di rivalità imperialiste e di violenti antagonismi nella politica di potenza, giacchè i cosiddetti comunisti, in fatto di nazionalismo, sono più arrabbiati e più sciovinisti degli stessi capitalisti.

Il tanto strombazzato conflitto di ideologie marxiste fra la Russia e la Cina andò a sboccare nell'irredentismo territoriale delle regioni siberiane che gli Zar occuparono, senza colpo ferire, quando la Cina dormiva immersa nel letargo, remoto mandarinateo dell'antico impero celeste.

Ora, gli spostamenti di potere verso l'Asia avvicinano gli imperi occidentali minacciati dal nazionalismo orientale. Il comunismo c'entra come i proverbiali cavoli a merenda. Si tratta di superstati feroci e implacabili, la cui politica di potere spietata e inumana aspira al dominio planetario sopra la schiavitù dei popoli di tutte le latitudini.

Dominio che significa coercizione dell'individuo, miseria delle moltitudini, strazio delle famiglie, guerra, sterminio, desolazione e morte, giacchè lo stato non può esistere senza l'attrazione di questi attributi antisociali e antiumani.

DANDO DANDI

## Il fascicolo sparito

Mentre i panegiristi del Vaticano si scalmanano a difendere il papato fascista dal rimprovero di avere taciuto dinanzi allo spettacolo delle atrocità perpetrate dal nazismo nei campi di concentramento di Germania e di Polonia, ecco che viene in luce la scomparsa dagli archivi tedeschi di tutto un fascicolo che avrebbe dovuto contenere gli scambi diplomatici tra il Vaticano e la Cancelleria hitleriana del periodo in cui avvennero i rastrellamenti e le deportazioni degli ebrei di Roma. Tale scomparsa tende ovviamente a indicare più che indifferenza, ma vera e propria complicità del Vaticano con i genocidi del Nazismo. Ecco pertanto quel che riporta in proposito "Il Mondo" del 10-XI. n.d.r.

Il gruppo parlamentare socialdemocratico ha presentato al Bundestag di Bonn un'interpellanza per conoscere quale sorte abbia avuto il fascicolo dei documenti diplomatici relativi alla deportazione degli ebrei romani, che risulta scomparso dagli archivi diplomatici tedeschi. La sparizione è stata accettata dallo storico Saul Friedländer autore di uno studio intitolato "Pio XII e il Terzo Reich" di prossima pubblicazione presso "Les Editions du Seuil". Tutti i peggiori sospetti sono legittimi perchè la sottrazione del fascicolo non può essere stata casuale, e quindi si domanda se taluni uomini politici tedeschi, o talune personalità ecclesiastiche non siano intervenute allo scopo di nascondere un incartamento che avrebbe chiamato in causa Papa Pio XII di felice memoria.

La sua politica, difatti, rimane un tema di bruciante attualità anche in rapporto all'attuale evoluzione della chiesa cattolica. Il suo comportamento di fronte alle persecuzioni degli ebrei da parte nazista, e il suo silenzio, così mal difeso dagli apologeti, costituiscono il vero sottofondo della dichiarazione del concilio ecumenico sugli ebrei, e spiegano, pur non giustificandolo affatto, anche il famoso infelicissimo discorso pronunciato da Papa Paolo VI davanti alla porta di Gerusalemme nel mese di gennaio di quest'anno, in ingenua polemica con il giovane drammaturgo tedesco Hochhuth, autore del "Vicario".

Ora è stato accertato da Friedländer che i documenti della politica ebraico-nazista di Pio XII sono parzialmente contenuti nel V volume della "Segreteria di Stato: Vaticano" esistenti negli archivi tedeschi per il periodo che va dal 1.º gennaio al 15 ottobre 1943. A partire dal 16 ottobre, data della razzia delle S.S. nei quartieri dell'ex ghetto di Roma, non si trova più nulla, nè un documento nè una minuta, nè una copia di telegramma. L'ultimo foglio esistente (278129) è un promemoria di un certo Steengracht, datato 15 ottobre 1943; il successivo (278130) è un telegramma dell'ex ambasciatore tedesco in Vaticano, Von Weiszaecher, e porta la data del 30 giugno 1944. Sono otto mesi e mezzo di lacuna, nella quale sprofonda il noto silenzio del Papa.

Bastava già quel silenzio per una condanna, ma la scoperta di questa lacuna, prodotta ad arte, viene oggi ad aggravare obbietti-

vamente la condanna, perchè è invincibile il sospetto che qualcuno abbia voluto rendere a Pio XII un servizio nascondendo eventuali sue parole che potrebbero essere state anche più colpevoli di un silenzio. Le ipotesi che si fanno in Germania sono svariate, ma la tendenza generale sembra appuntarsi in direzione di quel famigerato dottor Globke, già consigliere del ministero degli interni di Hitler, relatore per le leggi razziali, funzionario di collegamento con il ministero degli esteri, e membro della commissione interministeriale per l'Italia. In questa qualità non potè essere estraneo alle operazioni che condussero alla razzia degli ebrei romani, "fin sotto le finestre del Vaticano", sotto gli occhi di Pio XII.

Adenauer, che aveva assunto Golbke al governo come direttore del proprio gabinetto, venuto a Roma nel gennaio 1960, difese Globke pubblicamente, quasi pretendendo di farlo passare per un amico degli ebrei ("Gli stessi ebrei — disse il vecchio cancelliere in una conferenza stampa — mi dicono oggi che egli era molto liberale, e che si adoperò per salvare la vita di molti ebrei, spesso riuscendo allo scopo"). Gli aveva dato comunque larghissimi poteri: "Come segretario di stato, Globke avrebbe avuto fino al 1963 la possibilità di fare ritirare dagli archivi documenti imbarazzanti", ha scritto su "Le Monde" Jacques Nobécourt che in questi giorni ha condotto un'inchiesta sulla sparizione dei documenti relativi ai rapporti fra Pio XII e il Terzo Reich.

La sparizione è tanto più sospetta (sia stata essa, o no, opera di Golbke ed ispirata, o no, dal suo patrono Adenauer) in quanto che gli scarsi documenti che si conoscono sull'atteggiamento del Vaticano in quell'ottobre 1943, gettano su di esso una luce fosca. Sparsi in altri fascicoli dell'archivio, ci sono rimasti infatti tre singolari documenti: primo, una relazione di Weiszaecher del 16 ottobre — giorno della razzia — a riguardo di un colloquio che egli ebbe quel giorno col segretario di stato cardinale Maglione: i due parlarono, quel giorno, del pericolo comunista. Secondo, è un telegramma di Weiszaecher del 17 ottobre (poi confermato da un altro del 28) per comunicare che il Papa aveva rinunciato ad esprimere pubblicamente un'opinione sulla deportazione degli ebrei da Roma. Terzo, finalmente, è un telegramma del 27 ottobre in cui Weiszaecher si fa eco del rammarico del Vaticano per la partenza del primo comandante tedesco di Roma, generale Stahel, durante la gestione del quale gli ebrei erano stati catturati e deportati.

Sono documenti, o copie di documenti, che certamente facevano parte del fascicolo sparito, e non potevano essere i soli esistenti. Dove siano finiti gli altri, o da chi siano stati distrutti e per servir quali interessi — di Globke, per esempio, oltre che di Pio XII — è impegno dei socialdemocratici del Bundestag di accertare attraverso la loro interpellanza.

"Taccuino"



## ASTERISCHI

L'Associated Press diramava da Miami, Florida, il 30 novembre u.s. il seguente dispaccio:

"Da fonti bene informate si viene a sapere che circa 300 esuli cubani — fra i quali 45 piloti — stanno combattendo contro i ribelli del Congo sostenuti da Pekino. Uno degli esuli ha dichiarato: "Si potrebbero chiamare mercenari perchè sono pagati per i servizi che rendono, ma in realtà si stanno allenando per la prossima guerra (in Cuba) contro Castro". Una parte della paga che i cubani ricevono (nel Congo) va direttamente alle loro famiglie residenti a Miami. I loro amici di qui ritengono che la paga che ricevono si aggiri intorno a 300 dollari al mese". (Post, 30-XI).

\* \* \*

Nelle elezioni amministrative italiane del 22-23 novembre u.s. il partito clericale ha ricevuto 37,4% dei voti mentre nelle elezioni generali politiche dell'aprile 1963 ricevette 32,2% e nel 1960: 40,4 per cento. Il partito comunista italiano, invece, continua ad essere in aumento avendo ricevuto 26 per cento dei voti versati, in confronto di 25,6% nel 1963 e 24,3% nel 1960. Il partito socialista nenniano, invece, ha perduto elettori andando al governo. Nel 1960 ricevette, infatti 14,4% dei voti, nel 1963 non ricevette che 14,2% e nelle recenti elezioni amministrative appena l'11,3 per cento.

I comunisti si gonfiano, naturalmente, dei loro aumenti elettorali, tanto più che i 2,9% dei voti persi dal partito nenniano dopo la sua andata al governo, sono stati ricevuti dai secessionisti del Partito Socialista di Unità Proletaria che, come dice il nome, vorrebbe andar d'accordo con i comunisti.

Ma chi riflette un momento non può fare a meno di osservare che socialisti e comunisti erano rivoluzionari quando ricevevano poche migliaia di voti ed ora che ricevono i voti a milioni non domandano che di governare per la conservazione dell'ordine capitalista, borghese e clericale.

\* \* \*

La frode incomincia.

A Dachau, nel luogo del campo di concentramento nazista, dove i sicari di Hitler perpetrarono per tanti anni le loro atrocità, è stato inaugurato il 22 novembre u.s. il "Chostro dell'Espiazione" alla presenza del cardinale Giulio Doepfner, arcivescovo di Monaco di Baviera. Nel chostro saranno confinate in reclusione assoluta 21 monache dell'ordine delle Carmelitane. ("Times", 23-XI).

Così incomincia anche in Germania la concretizzazione del mito secondo cui la chiesa cattolica apostolica romana sarebbe un focolaio di devozione antinazista.

I preti sono ipocriti per mestiere. Ma ce ne vuole della sfacciataggine per prendere pose così false, quando sono ancora vivi milioni di persone che furono testimoni oculari delle complicità delle gerarchie cattoliche con la malavita nazifacita in Germania come in Italia e in Spagna.

\* \* \*

Il 2 dicembre, proveniente dalla Spagna con un seguito di varie persone, Juan Peron — l'ex dittatore dell'Argentina depresso nel 1955 — arrivò all'aeroporto di Rio de Janeiro, dove fu preso in consegna da un rappresentante del governo del Brasile, ed informato che non gli sarebbe stato permesso di continuare il suo viaggio per l'Uruguay e il Paraguay, come pure fosse sua intenzione, in attesa del momento di essere richiamato in Argentina.

Lo stesso giorno, infatti, fece ritorno in Spagna, suo malgrado, a bordo del medesimo apparecchio spagnolo che lo aveva portato a Rio de Janeiro ("Times" 3-XII).

Ovviamente, Peron aveva dimenticato di intendersi con quelli della C.I.A. di Washington, prima di mettersi in moto!...

\* \* \*

Novi anni fa — racconta Roy Wilkins, nel Post del 6-XII — 53 negri di Yazoo City, nel Mississippi, firmarono una petizione all'autorità scolastica per domandarle di studiare modi e maniere per mettere le scuole locali, segregate, in regola, con la sentenza antisegregazionista della Suprema Corte. Il testo della petizione fu pubblicato a pagamento dal locale "Consiglio dei Cittadini Bianchi" in caratteri vistosi e il risultato fu che 51 dei 53 firmatari furono spaventati al punto di ritirare la propria firma, o furono licenziati dai loro posti di lavoro od a chiudere le loro botteghe, se erano commercianti. Gli altri due rimasero ai loro posti perchè uno di essi è commesso per vendita a domicilio di cosmetici per negri, l'altro è impiegato di un giornale settimanale pure per negri.

La causa prima dell'ammirabile sviluppo del pensiero greco dev'essere ricercata nella debole influenza dell'elemento religioso.

ELISEO RECLUS

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")  
(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher  
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2800

Vol. XLII - No. 25 Saturday, December 12, 1964

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

# LA RETATA

Tanto tuonò che piovve. Il 4 dicembre furono arrestati, nello stato di Mississippi, 21 individui accusati di avere cospirato per sequestrare, maltrattare, privare della libertà personale ed infine della vita stessa i cittadini Michael Schwerner, James Chaney e Andrew Goodman il 21 giugno scorso, mentre in automobile se ne andavano per i fatti loro nei paraggi della città di Philadelphia, Mississippi.

I tre giovani furono arrestati dal vice-sheriffo Cecil Price nel pomeriggio di quel giorno sotto l'imputazione di eccesso di velocità. La procedura ordinaria in simili casi è questa: il presunto contravventore viene accompagnato alla sede del funzionario competente il quale, constatata la regolarità delle carte di possesso e di licenza, o impone seduta stante la multa o gli consegna la citazione a comparire dinanzi al magistrato in data prescritta. Nell'uno come nell'altro caso non si arresta per semplice contravvenzione. I tre giovani catturati dal Price furono invece trattenuti in guardina per ben sei ore e "rilasciati", dopo aver pagato la multa, soltanto alle 10 e mezzo di sera. Il Price stesso li accompagnò per un tratto sulla strada che da Philadelphia conduce a Meridian, dove i tre avevano residenza.

Se non che, essi non giunsero mai alle loro case. Tre giorni dopo fu trovata, danneggiata dalle fiamme, la loro vettura, in una palude del vicinato. Le ricerche furono intensificate coll'intervento della polizia federale, delle forze armate, particolarmente la marina militare, che ha una base appunto a Meridian. I tre cadaveri furono trovati soltanto il 3 agosto successivo, sepolti — in condizioni denunciante all'autopsia l'atrocità del triplice linciaggio — sotto gli scavi di una diga in costruzione all'epoca del misfatto, in un campo della regione.

James Chaney era un giovane negro nativo di Meridian; Schwerner era un bianco ventiquattrenne, ammogliato con prole, residente da sei mesi a Meridian dove si era recato per partecipare all'agitazione per l'abolizione della segregazione dei negri. Goodman era uno studente ventenne di New York che aveva deciso di andare a passare le sue vacanze estive partecipando alla campagna per la rivendicazione del diritto di voto ai cittadini negri — che nel Mississippi, come in altri stati dell'antico schiavismo, non avevano mai avuto la possibilità di esercitare questo diritto. Pensando che la contea di Neshoba, di cui Philadelphia è il capoluogo, è uno dei centri più foschi del più violento razzismo, non ci voleva molta immaginazione per capire che cosa doveva essere successo: L'accusa di contravvenzione ai limiti di velocità era stato un semplice pretesto per trattenere i tre giovani antisegregazionisti nella zona fino a notte inoltrata, per consegnarli poi ai linciatori. Lo sheriffo della contea, Lawrence Rainey svelava la sua stessa complicità nel misfatto quando, dinanzi al grande apparato di forze mobilitate dal governo federale alla ricerca degli scomparsi, ghignava alla stampa che probabilmente era tutta una montatura e che a quell'ora i tre erano in Cuba o altrove, al riparo della cortina di ferro a ridersela allegramente!

Fin dal principio di agosto le autorità federali hanno fatto sapere e reiterare di quando in quando, che gli arresti dei colpevoli erano imminenti. Sono stati eseguiti la mattina del 4 dicembre. Gli arrestati furono liberati sotto cauzione di \$5.000 e \$3.000 pendente giudizio.

Il rilevante numero degli arrestati costituisce soltanto una parte del sensazionalismo all'episodio. Per chi non conosce le circostanze in cui prospera ancora il razzismo meridionale non può non apparire strano che fra gli arrestati figurino lo sheriffo Rainey (il capo della polizia conteale) ed il suo vice sheriffo, Cecil Price; un vecchio poliziotto ancora in attività di servizio, O. Neil Burkes; un ministro del Vangelo della setta Battista, Edgar Ray Killen.

Gli arrestati sono divisi in due categorie:

dieci, fra i quali il vice-sheriffo Price, sono accusati di cospirazione e di avere partecipato al gruppo dei linciatori gli altri undici, fra i quali lo sheriffo Rainey, sono accusati di aver partecipato alla cospirazione che aveva per iscopo di catturare e maltrattare le vittime.

Non meno strano deve apparire a chi non conosce la giurisprudenza americana il fatto che contro questi arrestati, o parte di essi, non viene levata senz'altro l'accusa di assassinio. Ciò si deve al conflitto fra le due giurisdizioni in causa; la giurisdizione statale del Mississippi e la giurisdizione federale del governo di Washington che ha eseguito l'arresto.

L'arresto del 4 dicembre è stato eseguito dagli agenti del governo federale in base ad una legge del 1870, una legge del Congresso che prevede e punisce la "cospirazione a scopo di ferire, minacciare o intimidire qualunque cittadino nell'esercizio di diritti garantiti dalla legge federale". La giurisprudenza federale non ha leggi che le permettano di giudicare reati di omicidio o di assassinio commessi nei singoli stati. Questi delitti sono di competenza dell'autorità statale. Persino l'uccisione del Presidente Kennedy avrebbe dovuto essere giudicata dalla magistratura statale del Texas, dove avvenne, se vi fosse un imputato da giudicare.

Nel caso in questione, l'autorità giudiziaria del Mississippi ha finora rifiutato di intervenire nel caso di Philadelphia, sebbene la polizia federale affermi di essere in possesso di testimonianze oculari del triplice delitto perpetrato il 21 giugno.

Chi ha visto allo schermo della televisione il contegno degli arrestati ha dovuto notare che non se la prendono troppo sul serio. Essi sanno che, quali che siano le prove che la polizia federale sia riuscita a procurarsi, alla resa dei conti gli arrestati dovranno essere giudicati dalla giuria popolare del loro stato e che nel Mississippi non s'è mai visto un bianco condannato per avere ucciso un negro, non importa come. Ciò non ostante, è da prevedersi che sotto le pressioni morali e politiche della grandissima parte della popolazione statunitense e soprattutto sotto il pungolo della necessità di mettersi alla pari col progresso civile del resto del mondo, è da prevedersi, dico, che anche nel Mississippi si dovrà comprendere, o prima o poi, che i cittadini di colore hanno gli stessi diritti dei bianchi. Si vedono già i segni precursori di quel giorno — nella dichiarazione pubblica dei 655 abitanti di McComb, per esempio, i quali domandano ai loro vicini di trovare un modo tollerabile di coesistenza nella stessa comunità ad onta delle differenze di colore, di religione, di condizione economica o di credo politico.

Ma è certo che la metamorfosi deve compiersi dal di dentro. Coloro che invocano l'intervento massiccio del governo federale con eserciti di poliziotti, di giudici, di soldati, di carcerieri non riflettono che il potere coercitivo del governo centrale sarebbe un cattivo sostituto al governo schiavista delle cricche locali: questo schiavizza la gente di colore è vero, ma quello schiavizzerebbe con lo stesso accanimento e i bianchi e i negri e tutte le sfumature intermedie.

Quei giovani che la scorsa estate andarono volontari del sacrificio e della morte ad assistere i negri del mezzogiorno nella loro lotta contro i trogloditi del razzismo cristiano e caucasico hanno indicata la via. Cerchi ognuno dentro se stesso, fra i suoi vicini ed amici il modo che ritiene più efficace per contribuire a sbaragliare una buona volta la vergogna del pregiudizio di razza ed avrà fatto, per poco che sia, più di quel che possono fare le violenze dei poliziotti, dei soldati e dei giudici.



# Dal mio calendario

16 gennaio

I viaggiatori europei per le terre sud-americane manifestano talvolta le loro impressioni in modo erroneo, e non mancano gli errori ameni quando, nelle loro scorribande affrettate, cercano di abbracciare troppo o di scoprire peculiarità etniche e psicologiche. Taluni, come il professore danese Arne Sorensen — economista, direttore di un giornale ed ex ministro, che ha fatto un lungo viaggio di studio nell'America Latina — dicono francamente le loro "verità" ai giornalisti. Nell'Uruguay, questo professore si rese "presto conto delle buone maniere prevalenti". Ma "il sorriso piacevole dell'uruguayo, la sua attitudine cortese e la gentilezza dei suoi modi turbarono profondamente codesto insolito scandinavo" (El Pais, 16.1.1964). Per qual motivo? Semplicemente perché Sorensen riconobbe subito negli uruguaiani "l'edizione sud-americana dei suoi concittadini danesi". Per lui, l'Uruguay e la Danimarca sono due paesi afflitti da un complesso di inferiorità: L'amabilità non è altro che la maschera che li copre. Ma l'amabilità è anche assenza di carattere, di iniziativa, di predisposizione alla lotta, di anelito di progresso e di elevazione".

Va da sé che, dinanzi alla simpatia e alla bontà che "il montevideano sfoggia per la strada", non v'è ragione per avere complessi di inferiorità, e meno ancora per mantenere la maschera che li occulta: "V'è motivo, invece — afferma Sorensen — per competere con quella nazione peculiare — non naturale — che fu costituita come Associazione di Credenti da quel piccolo gruppo di pellegrini che sbarcarono sulla costa del Massachusetts". Cioè con i Nord-americani. Evitando gli scogli politici del momento, il professore crede che la tensione fra il Nord e il Sud America derivi da questioni puerili che non hanno alcuna importanza: "Seguendo l'esempio degli Stati Uniti, i piccoli paesi hanno l'obbligo di trasformarsi nelle società esemplari dell'avvenire. E questa è la via per cui dovrebbero incamminarsi l'Uruguay e la Danimarca, scambiandosi le esperienze comuni e aiutandosi reciprocamente".

Questa è una delle verità essenziali del viaggiatore danese... E di altri che non si lasciano abbagliare dagli astri potenti e aggressivi della politica mondiale. Se una salvezza esiste, essa sta nell'individuo illuminato, non nelle masse spersonalizzate; nei comune confederati e non negli stati totalitari; nei piccoli paesi liberi e non nei blocchi continentali armati fino ai denti e sempre minacciosi. Stefan Zweig ebbe già a dirmi la stessa cosa nei confronti dei piccoli paesi, quali la sua Austria natale, come l'Olanda, il Belgio, la Svizzera: sono "troppo piccoli per potere imporsi al mondo". Nei grandi Stati "la nazione propria e la propria idea sono ancora troppo potenti e tenaci" per subordinarsi ad un'idea mondialista, di unione spirituale e di vero aiuto reciproco. Le Grandi Potenze "sognano di riempire il mondo intero con la loro potenza"... "Il desiderio di intervento pacifico e di fusione nella grande unità dei popoli si trova più accentuato nei piccoli paesi. Talché quelli di noi che non vivono nei grandi stati sono migliori cittadini della più grande patria: l'Europa, che ci incombe di realizzare. Incominciamo ad avvicinarci gli uni agli altri ed a preconizzare la comunità del mondo".

Così parlò Stefan Zweig, nel 1930, nella sua casa di Salzburg, nel Tirolo. Ma più tardi, in cospetto della disfatta morale e spirituale della seconda guerra mondiale, quando era rifugiato nel Brasile, Stefan Zweig, in un appello agli scrittori dell'America, invocava: "Amici miei, per molto tempo l'Europa è stata il portabandiera delle idee e degli ideali; ma nella catastrofe presente quella bandiera le è sfuggita di mano non so se per sempre o solo per questo momento. Per questo vi dico: Raccoglietela voi, quella bandiera, ed ora che noi siamo esausti e feriti, accettate l'onore di portare avanti gli ideali

spirituali del genere umano mediante la vostra parola e i vostri scritti".

Oggi, siamo pochi quelli che hanno sentito il commovente appello di Stefan Zweig (e anche di Romain Rolland) e portano avanti, in terre sud-americane, "gli ideali spirituali del genere umano" proclamati nella vecchia Europa, ideali che comprendono la pace, la giustizia e la libertà. Il complesso di inferiorità che il danese Sorensen "riconobbe subito" nel corso del suo viaggio in Uruguay, come caratteristico dei piccoli paesi, non ha affatto un significato negativo ed umiliante. E' piuttosto una lucida reazione degli uomini di ogni parte, che si impegnano a conferire dignità alla propria esistenza, alla propria ragione d'essere in un mondo unito — non dalla forza dei giganti bellicosi — bensì dalla fusione degli interessi vitali, sotto i segni degli ideali permanenti del popolo unico, universale, che è l'umanità.

\* \* \*

31 Luglio

Uno dei miei assidui lettori, A.F., uno spagnolo emigrato negli Stati Uniti da più di un quarantennio, ha fatto un viaggio al suo paese natio, tornando al suo villaggio, ai suoi famigliari, come tanti fanno verso il tramonto della loro vita. E' un lavoratore del braccio, un autodidatta, libertario per giunta, che non si lasciò polverizzare negli ingranaggi della civiltà yankee. Ecco qui un passaggio della sua lettera da Pasadena:

"(Feci il viaggio in Spagna — andata e ritorno per via aerea — nello spazio di un mese. La verità è che feci questo viaggio contro la mia volontà) e non appena posi piede sulla terra di Spagna, mi venne il pensiero di ritornarmene senz'altro. Il poco che avevo visto è toccato nelle ore che fui a Madrid in attesa del treno per Oviedo (nelle Asturie) bastò a farmi sentire completamente nauseato. Non posso negare che la gente di là si riempie la pancia oggi di più che nel 1920, quando io lasciai la Spagna. Ma in quanto alla cultura integrale e allo spirito umanitario, vi assicuro che quel popolo nella sua quasi generalità si trova ad un livello inferiore a quello del 1920. Come è possibile? — continuo a domandarmi — che le radici di tutto un secolo di seminazione si siano disseccate in soli 28 anni? (il mio corrispondente si riferisce alla guerra civile del 1936). Questa è una cosa che mi inquieta, non solo, ma mi amareggia profondamente. Spesso si è costretti a ricordare quel che vaticinava il professor A. L. Herrera, col quale voi non andate d'accordo, e non si può esserlo in principio, perchè sarebbe la negazione degli uomini seminatori di verità".

Ho citato il vaticinio del professore messicano A. L. Herrera (uno dei membri della Associazione Internazionale Biocosmica) in "Que es el humanitarismo?". Il 10 novembre 1929 egli mi scriveva che la specie umana è destinata a perire "come una carovana che cammina inevitabilmente verso il nulla". Già oggi siamo nell'Era atomica, nell'era della bomba termonucleare. Non ostante ciò, non posso essere d'accordo con la profezia di quel professore. Comprendo tuttavia la disperazione — la nausea — dell'emigrato spagnolo quando tornò a vedere il suo paese natale, soggiogato da oltre un quarto di secolo da un tiranno sanguinario e dai suoi carnefici.

EUGEN RELGIS



Il 25 novembre, in un campo di tiro situato nella base aerea U.S.A. di Luzon, un ragazzo di quattordici anni, Rogelio Balagtas, fu ucciso da un caporale oriundo del Michigan. Alla famiglia del giovane filippino è stata pagata dall'autorità militare la somma di \$787 (3.150 pesos delle Filippine) come indennizzo per il figlio ucciso.

Il giornale "The Evening News" di Manila, giustamente indignato, grida allo scandalo dicendo che "questo è il costo di un manzo di prima qualità", poco più di quel che le famiglie americane residenti nelle Filippine pagano annualmente per i servizi di un garzoncello di quella età. (N.Y. Times, 5-XII-'64).

# Il tallone di ferro

Di ritorno da un viaggio nel Brasile, il professore Ronald H. Chilcote, insegnante Scienza Politica alla Università di California (facoltà di Riverside) ha pubblicato nella rivista "The Nation" (23-XI) un articolo in cui fa il bilancio dei primi sei mesi del regime militare arrivato al potere lo scorso aprile per volontà delle forze armate.

L'opera repressiva ha assunto forme imponenti: circa 5.000 funzionari governativi epurati; 378 privati dei diritti civili per dieci anni (fra questi tre ex presidenti, scienziati, professori universitari, membri del parlamento); una collezione di 400 libri ("di valore inestimabile") sequestrati ad un singolo libraio perchè trattanti problemi delle regioni del Nord-Est brasileno, particolarmente sofferenti; giornali e riviste sospesi; organizzazioni disciolte.

Il regime continua a dirsi rivoluzionario, ma non v'è nulla di rivoluzionario nell'opera sua: "Non c'è stata nessuna profonda modificazione della struttura politica, sociale ed economica. Non v'è stato nessun cambiamento importante nei rapporti fra i diversi settori della società. Quei gruppi che invocavano cambiamenti strutturali, ora vedono che le loro attività sono dichiarate illegali, ed i loro epigoni arrestati o costretti all'esilio".

L'elemento studentesco — prevalentemente di orientazione cattolica pure comprendendo un'organizzazione di tendenza marxista: "Política Operaia" — che già sotto il regime di Goulart invocava riforme di portata sociale, fu completamente sbandato dopo il colpo di mano dei militari d'aprile: i capi furono arrestati, costretti alla clandestinità o all'esilio. La sede della Unione Nazionale degli Studenti fu assalita, saccheggiata e data alle fiamme a Rio de Janeiro; e sei mesi dopo, lo scorso ottobre, il governo richiese al Parlamento di passare una legge che proibisce in permanenza qualunque organizzazione studentesca.

Incoraggiato in precedenza il ceto militare, dal dipartimento di Stato di Washington, il governo statunitense si affrettò a riconoscere il nuovo regime subito dopo il colpo. In maggio, il governo militare del Brasile si era messo in regola con la linea U.S.A., sospendendo le relazioni diplomatiche con Cuba, e un mese dopo, con un prestito di 50 milioni di dollari, il governo statunitense dava prova concreta della sua fiducia nel nuovo regime. I privati investitori di Wall Street fanno a gara per puntellare il "nuovo" regime con grandi investimenti, ma l'economia del paese non riesce a rinfrancarsi, sì che nel mese di agosto "verano 300.000 disoccupati nello stato di Sao Paulo, 50.000 in quello di Belo Horizonte. Le industrie del ferro e dell'acciaio, la produzione automobilistica, le miniere del ferro erano completamente immobilizzate".

Il potere rimane nelle mani dei militari, dei quali il presidente-generale Humberto Castelo Branco — rappresentante una piccola minoranza di sedicenti "moderati" — è soltanto un debole paravento destinato e suscettibile di cedere alle pressioni dei molti e potenti partigiani della linea dura, che vogliono la dittatura militare senza restrizione e senza riserve, ed hanno il loro interprete nel governo, nella persona del generale Arturo da Costa e Silva, ministro della Difesa.

\* \* \*

Quanto giustificati fossero questi apprezzamenti del professore Chilcote hanno dimostrato gli avvenimenti di queste ultime settimane, di cui egli aveva intuito il corso e che la rivista "Time" riporta nel suo numero del 4-XII-'64, nel senso che segue.

Le leggi eccezionali scaddero il 16 ottobre u.s. Alcune settimane dopo i fautori della linea dura incominciarono ad agire per mezzo di un generale il quale procedette all'arresto di quattro membri del parlamento statale di Cearà. Il Brasile essendo una repubblica federale di stati autonomi, l'autorità militare dipendente dal governo centrale non ha nessuna giurisdizione sui parlamenti statali. In

omaggio alla corrispondente disposizione costituzionale, il generale-presidente ordinò la immediata scarcerazione dei quattro parlamentari, ma il generale arrestante fece finta di non sentire, e il ministro della Difesa Nazionale si mise dalla sua parte. Dopo tre giorni d'incertezza, il parlamento dello stato di Cearà intervenne revocando nei confronti degli arrestati l'immunità parlamentare, e l'arresto divenne così automaticamente legalizzato.

Giustamente considerando la "soluzione di Cearà" come carta bianca a fare quel che volevano, gli estremisti si scagliarono su altri bersagli: deposero il sindaco di Niteroi, levarono accuse di prevaricazione contro i presidenti delle due Camere del parlamento federale e contro il governatore dello stato di Sao Paulo. Poi, ormai sfrenati, accusarono di sovversivismo il governatore dello stato di Goias, precisando che egli manteneva relazioni con i capi comunisti del Brasile e aveva ricevuto "considerevoli somme di denaro da Cuba e da altri paesi dell'altra parte del sipario di ferro". La casta militare esigeva che fosse deposto. E il "moderato" Castelo Branco, invocando i poteri conferitigli dalla clausola costituzionale che prevede il caso in cui sia in pericolo "l'integrità nazionale", ordinò alle forze armate di procedere all'occupazione militare dello stato di Goias.

"Nello spazio di due giorni 6.000 soldati dell'esercito federale invasero lo stato occupandone la capitale Goiania. Il governatore, Mauro Barges, fu fatto prigioniero e furono eseguiti oltre duecento arresti...".

La dittatura militare è in atto nel Brasile come, anzi più apertamente che al tempo delle leggi eccezionali di aprile.

\* \* \*

Queste non sono fantasie nostre, sono cronache di riviste conservatrici anche se di diversa sfumatura, ed il loro contenuto trovata conferma da parte di gente insospettabile. Ecco qui, infatti, un articolo del settimanale "Espoir" di Tolosa, organo della C.N.T. Francese — articolo che riteniamo bene tradurre per i lettori dell'Adunata, fedelmente.

"IL BRASILE SOTTO LO SPERONE"

"E' bastato che io firmassi un decreto per la regolamentazione della legge sull'esportazione dei profitti. E' bastato che espropriassi delle private raffinerie di petrolio. E' bastato, in una parola, che prendessi in maniera concreta la difesa dei poveri e che volessi edificare un Brasile veramente indipendente, perchè gli agenti dei trust internazionali scatenassero contro di me una campagna di cui vedete i risultati. "Tuttavia, Brasiliani, non disperate. Prima o poi, noi avremo l'ultima parola..." (Joao Goulart, 1-IV-'64).

Aprile-ottobre 1964: il primo semestre di illegalismo e di terrore nel Brasile. Esaltazioni dei "valori spirituali" e dei "principii immortali" d'ispirazione ciarlatanesca. "Caccia alle streghe" ad opera della canea dei ritardati ben pasciuti, cani addestrati alle scuole d'orientazione vaticana, scodinzolanti, fedeli al loro gran-Maestro del Nord.

Aprile di triste memoria per il Brasile che si rispetta. Magalhaes Pinto "resistente costituzionalista" del Minas Gerais. Adhemar de Barros, nemico personale di Goulart, distillante il rancore a Sao Paulo. Meneghetti, "occupante" per il tradimento, con la III Armata, lo Stato di Rio Grande do Sul di cui era egli stesso governatore: folli, pretenziosi, gelosi, visionari retrogradi, fascisti svergognati assoldati, contro il loro popolo, ai padroni dei grattacieli.

E la faccia abituale di tutti i tradimenti brasiliani. Il figurante obbligato di tutti i rinculi popolari. Il piccolo Goebbels, "carioca" intrigante inveterato, facinoroso professionale, larva sempre vigile di rinnegato comunista: Carlo Lacerda. Figlio bene amato della "madre-patria", da cui prende il modello e l'esempio per instaurare nel Brasile la stes-

(Continua a pagina 7, col. 1)

# BREVE STORIA DELL'ANARCHISMO

di MAX NETTLAU (1)

Ecco un libro interessante per tutti. Per vecchi e per giovani. Per gli ignari e per i non pochi cosiddetti intellettuali che non sanno parlare d'anarchia, se non nel senso di confusione, di disordine o di sovversione.

Parliamo franchi! Quanti sono i compagni (per non rimanere che nel nostro cerchio) che possono vantarsi di conoscere a fondo le vaghe origini e i primi brancolamenti intellettuali del fenomeno anarchico? Quanti sono coloro che conoscono gli sviluppi, le lotte e le affermazioni dovute alla vitalità dell'anarchismo? Quanti sono che ben conoscono gli uomini più rappresentativi della nostra idea che il mondo ha dati?

Veramente dopo la bella prefazione fatta dal compagno Rose (al quale si devono tutti gli elogi per la fatica della traduzione e le cure del libro), non molto resterebbe da dire sull'interesse di quest'opera che, pur in succinto, ci offre un vasto panorama dell'anarchismo nel mondo, fino al 1914. Non rimarrebbe che rinnovare un caldo appello a tutti i compagni e a tutti gli amici perchè facessero i dovuti sforzi per cooperare alla sua diffusione: opera doverosa verso se stessi, verso la propaganda e verso i compagni editori.

Pertanto, poichè non c'è libro, sia di carattere storico, teorico o di tutt'altro carattere, che per quanto apparentemente perfetto non sia in parte discutibile e che non presenti alcune lacune, mi permetterò di soffermarmi fuggacemente su quei passaggi che più hanno attirato la mia attenzione, mettendone in evidenza i suoi vasti pregi, le sue poche lacune, e quelle parti dove non mi trovo in perfetto accordo con i concetti espressi dall'autore. E questo principalmente con l'intima convinzione di invogliare il compagno restio ad aprire e leggere quest'opera fino in fondo, augurandogli di provare il mio stesso piacere e di ritrarne — se egli ne ha bisogno — gli stessi insegnamenti che io dichiaro apertamente aver ritratti.

E' chiaro ed evidente — e non potrebbe essere altrimenti — che in tutto l'insieme dell'opera si sente il soffio dello spirito che ha animato il Nettlaui: esporre serenamente e onestamente un quadro degli avvenimenti storici dell'anarchismo, senza timore di mostrare gli errori commessi e le confusioni avvenute, al fine di ritrarne gli insegnamenti dovuti in pro del buon proseguimento della propaganda.

Non affermo indubbiamente niente di nuovo dicendo che il Nettlaui, uomo di vasto sapere, ricercatore e lavoratore infaticabile, studioso serio e metodico, è stato senza dubbio lo storico più profondo dell'anarchismo che fin'oggi sia esistito. Ed è purtroppo gran peccato il pensare che il frutto di parecchie sue fatiche che potrebbero illuminare, tanti cervelli, allargare tante menti ed apportare un largo contributo al fattore storico, debbano forzatamente rimanere rinchiusi nei cassetti. Ma... come si fa? Si sa che noi anarchici siamo poveri, e non c'è certamente da sperare nell'aiuto d'un Cresco capitalista qualunque; nè in quello dei nostri fratelli proletari assillati dai sacri testi marxisti-leninisti e che, d'altronde, in questo momento specialmente, hanno altre gatte da pelare...

Il Nettlaui nel fare una sintesi di quello che è stato il fenomeno anarchico nel suo processo storico; mostrandoci le differenti concezioni dei suoi teorici, dei suoi propagandisti e dei militanti di ogni nazione e di ogni continente, ci fa chiaramente comprendere che le sue simpatie vanno al Comunismo Anarchico, inteso nel senso della più vasta e più completa autonomia dell'uomo e dell'individuo in seno alla Società futura. Ma se le sue simpatie vanno ai Bakunin, ai Kropotkin e specialmente al Malatesta, e anche in gran parte ai loro metodi di lotta, non ci nasconde poi che le Rivoluzioni, dalla Francese del 1789 alla Russa del 1917, (pagg. 19, 20) non sono state di alcun vantaggio alle nostre idee, e pur riconoscendo alcuni progressi d'indole generale da esse apportati all'umanità, ci dimostra come sono sempre

più scivolte verso una forma di autoritarismo pressochè assoluto. E certamente afferma una grande verità.

E' sereno e comprensivo verso le concezioni stirneriane. (pag. 60) Però non sono perfettamente del suo avviso nel ritenere lo Stirner un *socialista*, sia pure nel senso che lui intende. Lo Stirner, fu piuttosto una *associazioneista* (e c'è una differenza) e non per questo fu meno anarchico. Anzi!

Riconosce con un senso di giusta amarezza, che malgrado l'idea e lo spirito *internazionalista*, la guerra del 870-71, risuscitò in quasi tutti i componenti l'Internazionale, le antiche passioni patriottiche, e afferma anche che in un uomo della tempra del Bakunin "*agisse veramente il problema della razza*". (pag. 136)

Molto interessante è l'esposizione delle tre concezioni anarchiche che erano correnti verso il 1880. (pag. 153) Trovo invece piuttosto discutibile la sua convinzione con cui afferma che certi atti individuali per quanto "*dovuti ad un'esaltazione eroica, produssero un isolamento dell'idea anarchica dal pensiero moderno che dura ancora*" (pagg. 154-155) giacchè, non credo, come lui crede, che nemmeno a quel momento, ci fossero dei compagni che pensassero che l'atto individuale fosse *l'unica cosa da fare*. (E' lui che qui sottolinea.) D'altronde sono personalmente convinto che se gli anarchici ogni qual volta han ritenuto o ritengono di fare qualcosa, dovessero riflettere a tutte le reazioni e a tutte le ripercussioni che questo *qualcosa* può produrre sulla massa, finirebbero per non fare più niente. Si troverebbero nello stesso stato di spirito — mi si perdoni il paragone — d'un essere qualunque che riflettessero seriamente a tutte le conseguenze future, alla vigilia di contrarre un matrimonio. E' naturalmente vero che la massa non ha mai compreso l'atto individuale — sono d'accordo col Nettlaui —, ma non è meno vero che in generale non ha nemmeno mai compreso l'essenza delle idee anarchiche trasmesse attraverso lo scritto o attraverso la parola, e che se manifesta il proprio disprezzo verso un Ravachol o verso un *assassino* anarchico che ha inteso compiere un atto di giustizia uccidendo un tiranno, manifesta poi lo stesso disprezzo contro l'obiettore di coscienza che non vuol diventare *assassino*, come essa facilmente diventa subendo quella guerra che intimamente maledice.

Non è questa la sede di polemiche, e d'altra parte non è mai bello polemizzare con chi non può rispondere. Tuttavia mi sia permesso di dire che, secondo il mio modesto parere, l'incomprensione delle masse a nostro riguardo, è più dovuta al fatto di cui non s'è troppo tenuto conto nel passato e che pertanto gli avvenimenti ci hanno chiaramente dimostrato, e cioè che l'idea anarchica (massima espressione della coscienza libertà dell'individuo), è difficilmente un'idea da folle, e ancora meno un'idea da racchiudere in una forma d'organizzazione qualunque o in un sindacato operaio.

Del resto, incidentalmente lo riconosce in parte lo stesso Nettlaui, quando, qualche pagina più avanti (pag. 166) esprimendosi su quanto lui chiama "*una bella fioritura senza contatto con gli interessi del popolo*" dice: "*... ma la vita anarchica ha prosperato, probabilmente, più ampiamente senza contatto con le questioni pratiche, in piena libertà di critica pura e di manifestazioni individuali e, sotto questo profilo, fu un periodo singolare. Molti bei fiori, senza che vi fosse preoccupazione per i frutti; un decennio di esibizione deale ed estetica, non utilitaria, delle nostre idee, la cui traccia è rimasta impressa sullo spirito del mondo ed i suoi ultimi raggi ancora ci illuminano. E' da rilevare, secondo me, il fatto che l'anarchia è un insegnamento umano, la grande luce verso la quale l'umanità cerca una via per uscire dalle tenebre autoritarie e non soltanto la soluzione economica della miseria del popolo sfruttato*".

Una bella pagina di questo libro è l'esegesi sul valore dell'opera Kropotkiniana (di

cui tuttavia dell'uomo, tace il grande errore del 1914), e un'altra bellissima è quella sull'opera di Eliseo Reclus. (pag. 161) Ho trovato del più grande interesse la fine del capitolo XI (pagg. 169 e.s.) in cui tratta dell'anarchismo francese fino al 1894, esponendo la pleiade dei suoi propagandisti, dei suoi letterati e dei suoi artisti, e dove fa una serena valutazione delle ragioni che determinano gli atti *illegalisti* dei Duval, dei Pini, dei Ravachol e degli altri.

Molto bene l'analisi sul dissidio Merlino-Malatesta (Cap. XII) e l'esame dell'anarchismo spagnolo (Cap. XIII). Non privo d'interesse è l'accento fatto al Morris, al Carpenter e anche al Wilde, trattando dell'anarchismo inglese (pag. 219), e quello dei più noti compagni degli Stati Uniti, dal Most ai Martiri di Chicago, dal Labadie al Pentecot, dalla Voltairine de Cleyre — della quale traccia un bel ritratto — al Berkman, dalla Goldman al Galleani. (pagg. 220-21) Se però non sono stato sorpreso del silenzio sul Tucker ed altri già menzionati da altre parti, mi ha maravigliato il silenzio assoluto sul Ciancabilla e le sue pubblicazioni, giacchè fu uno dei primi individualisti italiani residenti negli Stati Uniti, fu il traduttore della "Conquista del Pane" del Kropotkin — che ancora leggiamo —, e di altre opere anarchiche di autori diversi.

Continuando il suo esame nei diversi paesi d'Europa, il Nettlaui si sofferma sulla Germania, dove mette in evidenza l'opera svolta dal Mackay in favore dello Stirner e quella del Eltzbacher col suo famoso libro "Der Anarchismus", che tuttavia ritiene opera incompleta. (pagg. 229-30). Passando poi nella Svizzera italiana, menziona fra gli altri; il Roorda e specialmente il Gross, senza dimenticare il nostro Bertoni (pagg. 234-35) e dando una capatina nel Belgio ci ricorda il Brouez, il Mesnil, lo Chapelier e Paul Gille, oltre alla cerchia degli amici di E. Reclus, all'epoca del suo esilio. (pag. 235 e.s.) Arriva poi in Olanda (Cap. XV), e qui si sofferma lungamente sulle concezioni anarchiche e sull'opera svolta dal Domela Nieuwenhuis — il pastore protestante che divenne anarchico — (pagg. 240 e.s.) sulle differenze specifiche che lo divisero dal Cornelissen, e cita una sua dichiarazione sul valore del sindacalismo che scrisse nel 1907, che mi pare degna di essere riprodotta: "*... Io innanzitutto sono anarchico e poi sindacalista, ma credo che molti altri siano prima sindacalisti e poi anarchici. Esiste una grande differenza...*". "*Il culto dei sindacati è tanto nocivo quanto quello dello Stato, ma esso esiste e minaccia di diventare sempre più grande. Sembra proprio che gli uomini non possano vivere senza divinità, ed appena hanno abbattuto una divinità ecco sorgere una nuova. Se la divinità dei socialdemocratici è lo Stato, la divinità dei socialisti libertari sembra che sia il sindacato...*". E continuava: "*... Il solo sindacalismo non mi appagherebbe, giacchè esso, senza essere ispirato dall'ideale, diviene lotta per un maggior salario e per un minor lavoro, che io non disdegno per ragioni pratiche, ma che non mi pare degno di tanto sforzo*". (pag. 242).

Accingendosi a parlarci di antimilitarismo e specialmente del Congresso Antimilitarista d'Amsterdam del 1914, emette una severa critica verso gli antimilitaristi *esclusivisti* che ripudiarono i tolstoiani (dei quali, dice, non fu affatto compresa la profonda essenza del loro pacifismo), e dice anche che i primi mancando di "*substrato*", dopo aver fatto per un momento la figura degli spaventapasseri agitando delle marionette all'Almercyda e all'Hervè, il loro antimilitarismo si disperse poi al primo urto "*come fucello di paglia al vento*". (pag. 245). Accenna al Brandes di Danimarca "*uomo d'intelletto, ma freddo e poco socievole*", e arrivato in Norvegia è obbligato di parlarci d'Ibsen, del quale ho l'impressione che non dia il valore dovuto alla profonda essenza individualista che sta racchiusa nelle sue grandi opere. (pag. 249).

Nel Cap. XVI mette in mostra i principali propagandisti, militanti e terroristi Russi — coloro che allora vivevano in Russia —, tal Stepnjak che pugnò il satrapo Mezencof (pag. 254), Chergesof, Machno, Voline, Maxinof e altri. Afferma che la sola voce di

valore posteriore al Bakunin sia stata quella del Tolstoj, al quale, dice, dobbiamo fra l'altro di avere insistito su delle grandi verità indispensabili alle realizzazioni libertarie, come: *la potenza esplosiva della forza della resistenza passiva, che è la disubbidienza, l'abbandono della "servitù volontaria"*. (pag. 259). Sostiene che il Tolstoj non fu ben compreso, e si dilunga per qualche pagina in difesa del suo pensiero, rammaricandosi che si fosse servito d'una terminologia religiosa e sovente difficile, che per lui significava bontà e amore, ma che difficilmente poteva essere interpretata in questo senso, da chi conosceva per pratica esperienza che le religioni erano sempre state essenzialmente reazionarie. E conclude pregando coloro *"che non sanno squarciare il velo per giungere al suo pensiero semplice e chiaro, di sospendere ogni loro giudizio."* (pag. 262).

Un rapido sguardo ai paesi minori dell'Europa; alla Palestina, all'Asia e all'America Latina, e arriviamo al Cap. XVII riservato al Sindacalismo Rivoluzionario Francese. Qui ci parla naturalmente degli uomini che ne furono l'anima, tali il Pouget e il Pelloutier; delle lotte memorabili che ebbero luogo, dei suoi sviluppi. Accenna all'*invasione* riformista, e alla decadenza del Sindacalismo con l'avvenimento della prima guerra mondiale. In riferimento a quanto fu sostenuto sulle simpatie che tanto il Kropotkine che il Malatesta portarono al Sindacalismo, ci dice che quelle del Kropotkine furono alquanto esagerate, e che il Malatesta affermava che: *"così come lo sciopero generale non sostituiva la rivoluzione, altrettanto il sindacalismo non poteva sostituire l'anarchia"*. (pag. 293).

Ed eccoci alla conclusione dell'opera col Cap. XVIII. Incomincia quest'ultimo capitolo con un altro sguardo all'anarchismo francese dal 1895 al 1914, facendone ora un esame un po' severo. Secondo il Nettlau ci fu una certa rinuncia alla lotta dovuto a svariate cause, e particolarmente al fascino che da una parte aveva conquiso buona parte dei compagni il comunismo anarchico formulato dal Kropotkine nella *"Conquista del pane"* e *"abbellito dalla parola di Pietro Gori e di Sebastien Faure e rivoluzionato dalla viva voce parola di Galleani"*, e dall'altra dal fatto che i Sindacati pareva che dovessero far fronte a tutto. Poi, proseguendo, accenna a tutte quelle manifestazioni spontanee che avevano dato luogo alla formazione dei gruppi naturalisti, vegetariani, eccetera, trattandoli di cose effimere. Il neo-malthusianesimo difeso dal Robin e i problemi sessuali erano, secondo il Nettlau, d'un'importanza molto relativa, e anche le numerose pubblicazioni dell'Armand e il suo *"En dehors"*, *"interessanti per un osservatore, ma obiettivamente costituiscono una grande dispersione di forze"*. (!) E così l'Esperanto e le altre lingue create ad hoc, i teatri di avanguardia, le Università Popolari, i centri di educazione dell'infanzia. Insomma tutto quello che ebbe attinenza all'elevazione dell'individuo ebbe valore relativo perchè era stato messo in disparte quanto per il Nettlau aveva la sola o la principale importanza: la propaganda diretta al popolo.

Ho detto più sopra di non voler polemizzare, e per conseguenza mi limito a esporre il pensiero del Nettlau. Ma, malgrado tutto, mi domando se è proprio vero che tutte queste manifestazioni spontanee dei singoli gruppi di compagni, miranti alla propria elevazione individuale, fossero proprio di valore relativo e siano state causa di una grande dispersione di forze...

Persino le tre pubblicazioni anarchiche allora esistenti: *"Temps Nouveaux"*, *"Le Libertaire"* e *"l'anarchie"*; con tutta l'elitta schiera dei suoi collaboratori, non avendo coesione fra loro, furono ridotte a *"semplici sforzi letterari..."*

Secondo il Nettlau, il compito principale degli anarchici sarebbe stato quello di combattere l'invasione riformista del Jaures e dei demagoghi all'Hervé, invece di perdersi in simili *"sviamenti"*... Ma che cosa fecero tutti i singoli gruppi e tutte le pubblicazioni se non questo, fra l'altro?

Non avendo intrapresa quest'opera, conclude il Nettlau, fu la causa di essere stati relegati *"su un piano secondario"*. Questo fino al 1914.

Le ultime pagine poi, dove il Nettlau, a volo d'uccello, passa in rassegna il movimento anarchico mondiale dal 1914 al 1934, e nelle quali analizza il problema guerra e la mentalità dei popoli e dei compagni di allora, confesso che mi sono sembrate un po' oscure, e non intendo soffermarmi perchè mi condurrebbe troppo lontano. I compagni che leggeranno il libro ne ritrarranno le convinzioni che gli saranno proprie.

Ma, qualunque sia il pensiero intimo del Nettlau su questo problema, mi domando come, dopo avere analizzato il movimento anarchico da ogni parte del mondo; dopo averne dimostrata la sua ascesa, il suo sviluppo e anche la sua decadenza — numericamente parlando —, prescindendo da altri fattori, potesse poi sperare che gli anarchici di fronte alle guerre, potessero opporre altra cosa che delle *"resistenze individuali"*.

Il libro termina, analizzando la nascita del fascismo, l'opera dei partiti proletari autoritari e affermando che in certi momenti particolari, il popolo si avvicina spontaneamente a noi. Dice anche che *"il popolo si mantiene anche istintivamente lontano dai comunisti di Mosca"* (pag. 304), ma questo credo che sia stato apertamente smentito dagli avvenimenti posteriori che si sono succeduti.

E dopo avere accennato alle repressioni fasciste post belliche, termina su una nota di speranza, ed elevando un inno alla libertà.

Dirò francamente che ho avuto l'impressione che quest'ultimo capitolo sia il meno persuasivo ed anche il solo leggermente oscuro, in confronto a tutto l'insieme del libro che è d'una chiarezza esemplare.

Tuttavia questo è un semplice dettaglio. Ma, come ripeto, l'opera è della più grande importanza, soprattutto sotto l'aspetto storico, e confesso come già ho detto di averne personalmente ritratti utili insegnamenti e conoscenze del più grande interesse.

J. MASCII

(1) *"Breve Storia dell'Anarchismo"* di Max Nettlau — pagg. XIX-308, dieci tavole fuori testo. Edizioni L'Antistato, Cesena (Forlì) Prezzo L. 1500.



## SEGNALAZIONI

Sono usciti, per cura delle Edizioni "Collana Libertaria" di Ancona due opuscoli di James Guillaume: **MICHELE BAKUNIN** e **DOPO LA RIVOLUZIONE** e si possono ottenere al prezzo di lire 100 cadauno presso: Luciano Farinelli — Piazza del Plebiscito, 46 — Ancona

Della stessa Collana sono ancora disponibili gli opuscoli: **Fra contadini di Errico Malatesta**; **Al caffè e il nostro programma**, pure di Malatesta; **La morale anarchica**, di Pietro Kropotkin; **La funzione dell'anarchismo nella rivoluzione**, di Luigi Fabbri. Il primo costa cinquanta lire, gli altri quattrocento lire ciascuno.

E' uscito il numero 19 della "Collana Anteo": Salvatore Striuli: **"I DUE GESU"**. Il prezzo di copertina è di lire cento. Esso contiene, inoltre: un appello della Federazione Giovanile Internazionale; stralci di tre interventi al Terzo Congresso dell'Associazione per la Libertà Religiosa in Italia, note varie e il seguito del saggio di C. E. Aroldi su *"La negazione di Dio e dello Stato in Max Stirner e Bakunin"*. Inoltre, la Collana Anteo apre a tutti coloro che vogliono contribuire alla lotta contro l'odioso regime di Franco in Spagna, una **SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE** a favore della Federazione Iberica della Gioventù Libertaria, con un'offerta di 10.000 lire.

Sta per uscire il numero 2 della Collana, *"La Rivolta"*, con uno studio di Filippo Torre: **"EDUCARE ALLA RIBELLIONE"**, completamente inedito, opuscolo che sarà messo in vendita al prezzo di lire cento. Alla stessa Collana appartiene il già annunciato opuscolo di O. Cini *"Il Cancro della Guerra"*, in preparazione.

Si notifica per tanto che sono disponibili gli ultimi cinquanta pacchetti di propaganda: 50 opuscoli della vecchia e della nuova Anteo al prezzo ridotto di lire mille; e buste contenenti ciascuno i cinque opuscoli del *"Viaggio Umoreistico attraverso i dogmi e le religioni"* a L. 400.

Indirizzare richieste e prenotazioni a: Franco Leggio, Via S. Francesco, 238, Ragusa.

## Quelli che ci lasciano

A Marsiglia, dove abitava da molti anni è deceduta il 7 ottobre, in una corsia d'ospedale, la compagna LINA SIMONETTI, dopo lunga malattia. Aveva appena 59 anni. I funerali sono stati eseguiti il 9 seguente in forma civile con la partecipazione dei famigliari e un gran numero di compagni che la conoscevano e l'amavano. Aderì al nostro movimento in giovane età e non mancò mai alle attività del movimento anarchico, soprattutto nei periodi della reazione del fascismo e del nazismo. Fu in Spagna al tempo della rivolta e si comportò coraggiosamente. Al ritorno in Francia subì le persecuzioni a cui furono sottoposti tutti i militanti. Durante l'occupazione subì le sevizie del nazismo; ed ora che avrebbe potuto vivere un po' tranquilla, una lunga dolorosa malattia se l'è portata via.

I compagni di Marsiglia mandano un affettuoso saluto di solidarietà nel cordoglio alla famiglia.

Per il Gruppo: C. Persici

Affetto da diabete ed altre complicazioni, moriva improvvisamente a Detroit, il 22 novembre u.s. il compagno LUCA RIDOLFI a soli 48 anni di età.

Ai funerali in forma civile parteciparono i pochi compagni qui rimasti ed un largo stuolo di amici e di conoscenti.

Un altro severo colpo inferto alle nostre file già tanto stremenzite.

Alla moglie, ai figli, due dei quali in tenera età, al fratello, il compagno Luigi, le nostre condoglianze più sincere ed affettuose.

I Compagni

In un ospedale suburbano di Boston, Mass. è morto il 25 novembre u.s. il compagno MARCO DE INTINIS all'età di 82 anni. I funerali ebbero luogo a Lexington, dove abitava da otto anni, in forma rispettosa dei suoi sentimenti antireligiosi, con la partecipazione di numerosi compagni oltre che della famiglia e di amici.

Col pseudonimo di *"Zio Corrado"*, la collaborazione del compagno De Intinis all'Adunata è certamente ricordata dai compagni e dai lettori di questo giornale. Ma la sua attività risale al tempo della sua gioventù quando, in qualità di tipografo, fu per qualche tempo a Barre nel Vermont, all'epoca della *"Cronaca Sovversiva"*. Era un compagno intelligente, studioso, convinto. La sua memoria vive certamente presso quanto hanno avuto l'opportunità di conoscerlo o di leggere i suoi scritti.

Alla sua famiglia ed ai compagni del Massachusetts le nostre condoglianze.

La famiglia dell'Adunata

## I franchisti marxisti

Come ulteriore conferma di quanto sosteniamo riguardo a certi *"Antifranchisti"* ed alla pervicace malafede dei comunisti il Comitato Centrale del PC spagnolo ha fatto pervenire ai giornalisti stranieri una lettera in cui si denuncia il carattere provocatorio degli episodi dinamitardi di Madrid.

Essi non solo non vogliono impegnarsi (al di là dei loro nebulosi programmi d'inazione) contro il fascismo ma consigliando praticamente agli sfruttati di non difendersi dal terrorismo fascista insultano e mistificano, come è loro tattica usuale, coloro che di fatto si oppongono alla reazione e alla tirannia.

*"Il Comitato Centrale del PC spagnolo: E' curioso (dice la lettera) che questi ordinari esplosivi appaiono ogni volta che i lavoratori scendono in sciopero(1) Coloro che fanno esplodere questi petardi su consiglio della polizia politica o dei loro capi apportano un aiuto alla dittatura e fanno il gioco di chi intende paralizzare e limitare l'azione popolare(2)."*

(1) Diciamo, se volessimo spiegare nebulosamente dei fatti con un *"è curioso"*, che sarebbe curioso il contrario. E' logico che alla violenza falangista gli sfruttati rispondano con una rivolta più chiara che non la semplice pacifica astensione dal lavoro!

(2) Questo sì che è veramente curioso, ma dimostra il disprezzo dei comunisti per ogni ragionamento logico. Che il fatto di radicalizzare la lotta venga definito *"paralisi e limitazione"*!

Possiamo consigliare al C.C. del PC spagnolo di fare un altro passo su questo strada facendo pervenire ai giornalisti stranieri

i consigli del giornale "Joven Guardia" portavoce della gioventù comunista di Madrid che incita i suoi aderenti "a que denuncien a los anarquistas terroristas" e di pubblicare inoltre l'editoriale dello stesso giornale che è una filippica contro lo sciopero nelle Asturias.

In definitiva il PC spagnolo potrebbe anche giustificarsi spiegando ai suoi sempre più scarsi militanti operai, come Marchais del PC francese al recente Congresso di Parigi, che quello che conta per la vittoria non è, nè il numero, nè la forza, nè il valore della protesta operaia, ma la capacità professionale dei tecnici borghesi del Partito, in grado di ereditare le redini del Potere e la direzione dell'industria nella attuale struttura Capitalistica.

Altro non occorre ed ogni opposizione violenta o no, naturalmente ritarda questo fatale trapasso della guardia.

"Materialismo e Libertà"

## Il tallone di ferro

(Continuazione da pagina 4, col. 3)

sa dittatura neo-fascista che schiaccia il Portogallo.

Il Brasile ha delle regioni dove la vita degli abitanti ha una durata media che non supera la trentina. Noi tutti siamo stati colpiti dalla terribile immagine di quel villaggio che si nutre dei granchi, i quali si nutrono a loro volta dei cadaveri di quegli abitanti del paese che, troppo poveri per essere sepolti, vengono gettati, dopo morti, nelle acque melmose dello stagno del luogo.

Goulart non era precisamente un rivoluzionario: era egli stesso un grande proprietario di terreni; il suo ufficio era spesso presidiato da statue della Vergine. Ma aveva preso nota della miseria spaventosa in cui si dibatteva il proletariato brasiliano. E, consapevole della vergogna indelebile che tutte quelle miserie costituivano per il suo paese, per il suo regime, ha cercato di rimediarevi mediante provvedimenti sociali di cui, malgrado la timidità e la portata minima, hanno ciò non ostante suscitato lo scandalo e il panico di tutti i privilegiati del paese.

Soltanto la bestialità cieca dei proprietari brasiliani, emuli favoriti dei colonizzatori del sedicesimo secolo, obbligava Goulart a cercare riforme riparatrici. E l'annuncio di quelle riforme è bastato a scatenare l'egoismo distruttore di quegli schiavisti mostruosi che assistono indifferenti alla disperazione del popolo che sfruttano insaziabilmente.

Padroni del di fuori e servitori del di dentro si uniscono nel tradimento per mantenere il proprio ordine. Ed ecco il Brasile nelle mani degli "ordinati". Possidenti, Esercito, Chiesa sono una volta ancora la sacrosanta trilogia all'opera di mutilazione che le è propria. Lo conosciamo bene, noi, antifranchisti spagnoli, il quadro dolente di cotesto povero Brasile. Li conosciamo bene cotesti "salvatori" providenziali nella loro "storica" missione. Come si rassomigliano sotto tutte le latitudini codeste vedette del massacro e dell'ingiustizia!...

Venti milioni di malnutriti sotto Goulart gridavano ad alta voce la loro fame, prima che i nuovi padroni del Brasile riuscissero con la repressione in massa, a ridurli al silenzio. Ma quel silenzio corre il rischio di non durare a lungo perchè l'ingiustizia eretta a sistema dai "rivoluzionari" arrivisti non potrà che accelerare quell'"ultima parola" che Goulart annunciava al momento della sua deposizione.

GUERRERO LUCAS

*Un uomo può ucciderne un altro; può uccidere il suo simile, sì. Ma i grandi massacri collettivi non esistono in natura. Ci vuole tutta un'organizzazione artificiale, dotata e scientifica per costringere dei greggi umani a gettarsi gli uni sugli altri. Quanto sia fittizia lo prova il fatto che la stessa organizzazione può precipitarli dove e quando vuole, e sovente contro l'amico di prima. Questa organizzazione tetramorfa è lo Stato, la Diplomazia, la Stampa, l'Esercito.*

Gustave Dupin

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — The Libertarian League is now located at Room 306 Lafayette Street, 10012 (Near Bleecker St.) — Forums as usual are held every Friday. An Open House Social is held the second Friday of each month.

\* \* \*

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P.M. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Centro Libertario.

\* \* \*

New York, N. Y. — Venerdì 18 dicembre 1964 nei locali del Centro Libertario, situato al 42 John Street, avrà luogo una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:00 P.M. — Il Gruppo Volontà.

## Pubblicazioni ricevute

VOLONTÀ' — Anno XII No. 11 November 1964. — Rivista Anarchica Mensile. Fascicolo di 64 pagine con copertina.

Indice: V.: "A vol. ... d'uccello"; Han Ryner: "Claudio Tillier (con presentazione di J. Mascii)"; E. Relgis: "Freud, freudismo e verità sociali"; L. Eholi: "Il padrone di se stesso"; G. Diecidue: "Il Comune e la sua rivoluzione"; M. Dal Molin: "Ragazze Madri"; M. Nettlau: "Origini delle idee di Marx ed Engels ed origini delle idee di Proudhon e Bakunin"; M. Rodriguez: "Note sul Portogallo d'oggi"; L. Castro: "Risposte a cinque quesiti" (Inchiesta sull'Anarchismo: Maurice Dommanget: "Preistoria e fondazione della prima internazionale"; Recensioni; Rendiconti.

Indirizzi: Amministrazione: Aurelio Chessa, Via Dino Col 5-7 A, Genova. — Redazione: G. Rose, Via Roma 101, Cosenza.

ANARCHY-45 — (Vol 4 No. 11) November 1964. A monthly Review (32 pages) published by Freedom Press, 17 a Maxwell Road, London, S.W. 6, England.

Contents: "Anarchism in Greek Philosophy", by I. Ferraro; "The anarchist play," by Henry Nevinson; "Athenian democracy," Martin Small; "Aristophanic pacifism," Wilbur Burton; "Anarchism and the Greek temperament", Alan Morgan; Cover by Rufus Segar.

UMANITA' NOVA — Anno XLIV — N. 43 — 29 Novembre 1964. Settimanale Anarchico che si pubblica a Roma — Via dei Taurini, 27. — Avverte che il numero che avrebbe dovuto portare la data del 22 novembre non è uscito per ragioni indipendenti dalla volontà della Redazione.

LE MONDE LIBERTAIRE — No. 106 Novembre 1964. Organo mensile della Federazione Anarchica Francese. Ind.: 3, rue Ternaux, Paris-XI — France.

LIBERTE — A. VII No. 109. 1 Novembre 1964. Mensile in lingua francese. Ind.: 20, rue Alibert, Paris-10 France.

RUTA — Pubblicazione Anarchica in lingua spagnola, Caracas (Venezuela) 18 ottobre 1964.

L'AGITAZIONE DEL SUD — A. VIII N. 9-10 — Ottobre 1964. Periodico mensile a cura degli anarchici della Sicilia. Ind.: Casella Postale 116, Palermo.

UMBRAL — Numero 34, Ottobre 1964. Rivista mensile di arte lettere e studi sociali, in lingua spagnola. Ind.: 24, rue Ste. Marthe. Paris-10, France.

C.I.L.O. — Novembre 1964, No. 30 — Bollettino della Commissione Internazionale di Collegamento Operaio, in lingua francese. Ind.: G. Yvernel, 16, rue du Commerce, Paris — 15, France.

THE PEACEMAKER — Vol. 17, November 21, 1964, Nr. 15. In lingua inglese. Ind.: 10208 Sylvan Ave. (Gano) Cincinnati, Ohio 45241.

BOLETIN DE INFORMACION del Comité Pro Presos de Espana — A. III, Num. X. Novembre 1964. — Bollettino in lingua spagnola. Ind.: P.O. Box 1, Cooper Station, New York 3, N. Y.

## CORREZIONE

Nel resoconto del comunicato della festa del 31 ottobre a Los Angeles, pubblicato nel numero 24 dell'Adunata, mancano alla lista dei contributori i tre nomi seguenti: Maria Zuccarini \$10; J. Calomini 10; Paolaccio 10. Il totale del ricavato non cambia.

Vogliamo gli interessati scusare la distrazione. — L'Amm.



East Boston, Mass. — Giovedì 31 dicembre 1964, nei locali del Circolo Aurora di East Boston, avremo come negli anni passati una festa familiare a beneficio dell'Adunata. Il pranzo sarà pronto alle ore 6:00 P.M. e la riunione si protrarrà fino a tarda ora — cioè fin che agli intervenuti piacerà di restare con noi.

I compagni e gli amici sono caldamente invitati a questo incontro che ci offre l'opportunità di forse non inutili scambi di idee e di pareri. — Il Circolo Aurora.

\* \* \*

Miami, Florida. — Notifichiamo ai compagni ed amici che di solito vengono in Florida per la stagione invernale, che i nostri picnic saranno tenuti quest'anno, al solito posto nel Crandon Park, nelle seguenti date: 17 gennaio — 21 febbraio — 21 marzo.

Come negli anni precedenti, ci raduneremo il 31 dicembre 1964 nella casa di Roberto Passeri per passare la serata assieme aspettando il principio dell'anno nuovo.

Oltre ad essere tutti invitati, i compagni sono pregati di prendere nota delle date suddette. — I promotori.

\* \* \*

Los Angeles, Calif. — Il 16 gennaio 1965, nella solita sala al No. 902 So. Glendale Ave. in Glendale, sarà servita una cena familiare. Farà seguito ballo. Speriamo di passare una buona serata con gli amici e le famiglie. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — Il Gruppo.

\* \* \*

San Francisco, Calif. — Sabato 6 febbraio 1965 alle ore 7:30 P.M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont Street, avrà luogo una cena familiare seguita da ballo. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno.

Facciamo appello ai nostri compagni e amici di San Francisco e della regione adiacente ad intervenire alle nostre ricreazioni invernali con le loro famiglie perchè così soltanto avranno le nostre iniziative quel successo che tutti ci auguriamo. Arrivederci.

L'Incaricato

\* \* \*

New York, N. Y. — Resoconto amministrativo della recita del 18 ottobre alla Arlington Hall, a beneficio dell'Adunata dei Refrattari; Entrate \$268,45 comprese le contribuzioni nominali più sotto indicate: spese \$157,70; ricavato netto \$110,75.

Ecco l'elenco dei sottoscrittori:  
New York, N. Y.: L. Puccio 3; Luciano 1; I due fratelli 10; Menico 3; Circolo Libertario 5. Bronx, N. Y.: Cavalli 4; B. Crisafi 2,50; Monitto 2; Zanier 5; Forney 10. Brooklyn, N. Y.: P. Izzo 5; P. Crasa 2,50; Pirani 5; Unico e Carmela 5; Gentile 3; C. Gulotta 5; M. Truglio 5; Salerno 3,75; S. Politi 2; P. Turani 5; J. Bonvissuto 5; V. Rondinella 5. Mt. Vernon, N. Y. W. Diambra 5. Astoria, N. Y. Castellano 5. Commack, N. Y.: S. Guanzini 5. Long Island, N. Y.: Albanese 3; G. Loiacono 3; Piazza 5. Peekskill, N. Y.: Lanci 5. Rensselaer, N. Y.: Gal 5. Newark, N. J.: F. Bellomo 2; B. Bellomo 3. Elizabeth, N. J.: Giliberto 3. Irvington, N. J.: P. Danna 2. Atlantic Island, N. J.: A. Greco 3.

Sentiti ringraziamenti a tutti coloro che hanno cooperato all'esito dell'iniziativa — I Promotori.

\* \* \*

Ancona. — A causa delle intermittenti multiple denominazioni assunte da alcuni compagni di Ancona del "Gruppo Ancona Centro", (E. Malatesta, Michele Schirru, Azione Anarchica, Movimento Anarchico Italiano, ed ora Circolo Studi Sociali Casa Malatesta, ecc.) La Comm. di Corr. della F.A.M., tiene a precisare, al fine di evitare ulteriore confusione, e per questo, possibili disguidi postali, che il suo indirizzo, e quello del "Circolo Studi Sociali" a suo tempo creato è: Via delle Grazie, 22, Ancona.

Per la Commissione di Corrispondenza

G. Brega - E. Rotini - G. Cresciani - A. Petriani

## AMMINISTRAZIONE N. 25

### ABBONAMENTI

Manchester, Conn. R. Lanzano \$2; Girard, Ohio A. Schiavoni 10; Oakland, Calif. J. Manzardo 5; Totale \$17,00.

### SOTTOSCRIZIONE

Yonkers, N. Y. A mezzo Baroni, Uno della Folla 10; Copiague, L. I., J. Turi 5; New York, N. Y. Come comunicato "I Promotori 110,75; Hershey, Pa. I. Romanucci 10; Corona, N. Y. R. Buratti 5; Brooklyn, N. Y. Adone 2; Waterbury, Conn. A. Omiccioli 5; Totale \$147,75.

### RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$ 17,00	
Sottoscrizione	147,75	
Avanzo precedente	940,09	1.104,84
Uscite: Spese N. 25		513,01
Avanzo dollari		591,83



## Miseria ereditaria

La campagna contro la miseria, ufficialmente proclamata dal Presidente Johnson in funzione di candidato alla rielezione, alcuni mesi fa, continua a suscitare echi e commenti d'ogni più svariato tono e sapore. Come al solito non se ne farà niente o si lascerà cadere la solita goccia d'acqua nell'oceano o il solito granello di sabbia nel deserto; ma non sarà perché sia mancato chi ha detto le origini della miseria o tratteggiato il rimedio per abolirla.

E' risaputo, d'altronde, che la miseria deriva dall'ingiusta distribuzione della ricchezza, dall'iniquo rapporto esistente, in regime di monopolio economico, tra le materie prime, i mezzi di produzione e la forza di lavoro, e dalla conseguente inumana distribuzione dei prodotti d'uso e di consumo. Ed ugualmente risaputo è che tutte le campagne che sono state iniziate per metter fine alla miseria sono fallite appunto perché non si è mai permesso che si estirpasse il male dalle radici, mettendo fine all'ingiusta distribuzione delle risorse naturali, e dei prodotti di consumo ed al rapporto schiavo o salariale del lavoro umano con le cose necessarie alla produzione.

L'elenco dei mali derivanti da questo arbitrario fondamento dell'economia umana è presso che infinito; e senza fine sarà la loro durata finché i mali non saranno estirpati nelle loro cause determinanti.

La delinquenza giovanile è uno dei mali sociali contro cui si grida e si impreca continuamente, anche nei paesi più prosperi del mondo: i giovani non hanno voglia di studiare, abbandonano la scuola prima di finire le stesse scuole pubbliche, e non potendo trovar lavoro per la loro condizione di ignoranza, rubano, frodano, crescono incapaci di provvedere a se stessi e di dare un contributo qualsiasi al benessere delle società. Vero, purtroppo! Ma la causa è sempre la stessa: la miseria da cui parte la loro esistenza abbandonata.

Sylvia Porter scriveva in proposito, nel "Post" del 2-XII, che vi sono milioni di adolescenti che subiscono ancora oggi le conseguenze della miseria e della mancanza di istruzione di cui soffrono i loro genitori. Sulla scorta delle osservazioni fatte dal Dr. Conrad Taeuber dell'Ufficio dei Censimenti scrive:

"Ogni tre adolescenti che hanno ora 16 anni e sono figli di genitori che non hanno finito le scuole elementari e la cui famiglia ha un reddito annuale inferiore ai \$3.000, ve n'è uno che ha già abbandonato la scuola. Tra i giovani della stessa età, i cui genitori hanno completato la scuola secondaria e la cui famiglia ha un reddito annuale di \$7.000 o più, soltanto uno ogni diciassette ha lasciato la scuola".

La miseria è, dunque, una delle cause che tolgono agli scolari l'amore alla scuola.

Non la sola causa. Le ricerche del Dr. Taeuber rivelano inoltre:

Tra gli adolescenti che appartengono a famiglie con un reddito annuale inferiore a \$3.000 e che abbandonano la scuola a 16 anni o meno: Uno ogni tre è figlio di genitori che alla loro volta non hanno completato le scuole elementari — Uno ogni cinque è figlio di genitori che hanno completato le scuole elementari ma non le scuole secondarie — Soltanto uno ogni dieci è figlio di genitori che hanno completato le scuole secondarie (High School).

L'ignoranza e la miseria vanno quindi di pari passo e si tramandano di generazione in generazione in proporzioni veramente allarmanti.

L'idea della guerra alla miseria è certamente buona, ma perché riesca al suo scopo bisogna che chi la professa sia veramente disposto a fare quel che occorre per estirparla dal consorzio umano.

## La schiuma

Si capisce che il semplice fatto che l'estremismo di destra sia riuscito a catturare uno dei due grandi partiti che da oltre un secolo si alternano al governo degli Stati Uniti, nel corso della campagna presidenziale del 1964, abbia dato coraggio a tutti gli avanzi di medioevo, di sentina e di sacristia che pullulano nel paese. E si capisce anche i trogloditi di quel partito non si rassegnino alla sconfitta e cerchino di persuadere se stessi, e soprattutto gli altri, che la sconfitta elettorale subita il tre novembre con i suoi 26 milioni di voti favorevoli nel paese, costituisca in realtà un propizio punto di partenza per la rivincita fra quattro od otto anni di assiduo lavoro preparatorio. Ed al lavoro preparatorio stanno attendendo fin da ora i dirigenti del Partito Repubblicano in grazie del milione di dollari che gli sono rimasti in cassa a campagna conclusa.

Tanti mesi di propaganda sguaiata, fanfaronesca, ovviamente provvista di mezzi cospicui hanno dato i loro frutti. La maggioranza dell'elettorato di quel partito ha certamente votato seguendo la disciplina del partito, le suggestioni dei dirigenti locali, gli impulsi delle antipatie personali, senza in fondo capire di che si trattasse. Ma i razzisti, gli sbirri, i fanatici, i sicari di vocazione hanno ben capito quel che faceva per loro e si sono messi all'opera. Nota la rivista "The Nation" nel suo numero del 7-XII, che persino l'indignazione suscitata un po' dappertutto nel paese dagli eccessi della polizia nel reprimere le dimostrazioni pubbliche, è stata appropriata dai banditori della riscossa degli estremisti per imbastirvi sopra vere e proprie campagne in "difesa della polizia calunniata" dai loro avversari. Con i risultati che tutti sanno ormai.

A Santa Ana, in California, dei soci della John Birch Society hanno addirittura tentato di impadronirsi della locale polizia. A Trenton, la capitale del New Jersey, il capo della polizia cita parola per parola un manifesto della John Birch Society in un bollettino del corpo. A Newark, pure nel New Jersey, un vecchio poliziotto è stato dispensato dal servizio per fare opera di reclutamento in favore della Birch Society fra i suoi colleghi. A Philadelphia, il sindaco ha rivelato la scoperta di una cellula della Birch Society nel corpo della polizia municipale. A New York City, le circolari della Birch Society vengono affisse fra gli annunci interni delle stazioni di polizia, e si dice che sientino a centinaia, fra i poliziotti, gli aderenti a quella organizzazione che preconizza un'involuzione di tipo fascista nelle istituzioni del paese.

E la rivista "The Nation" avverte che l'elenco potrebbe continuare fino ad includere decine e decine di città da un capo all'altro del paese.

Questi sono segni visibili dell'agitazione reazionaria di questi ultimi mesi, segni che resteranno, insieme ai molti altri che si potrebbero segnalare, anche se, come è probabile, il Partito Repubblicano, rinsavito dalla lezione elettorale ricevuta, provveda a sostituire i propri dirigenti in vista delle elezioni parziali e locali del 1965 e 1966. V'è sempre nel paese uno strato di elementi e un segmento di pensiero che hanno orrore del progresso, temono la libertà e cercano rifugio negli antri foschi delle tirannidi e delle superstizioni del passato. La recente campagna elet-

torale ha portato a quello strato e a quella corrente il contributo di quanto poteva avere ancora di prestigio o di demagogia e di denaro il partito che fu di Lincoln, e le conseguenze si faranno sentire per parecchio tempo ancora.

Il male non è però irrimediabile. Però va combattuto, non con i bavagli delle leggi e le sbarre della galera, bensì col denunciarne le frodi, smascherarne gli agguati, sgretolarne con tenacia e persistenza diuturna la demagogia e la compagine.

Il male non è però irrimediabile. Però va combattuto, non con i bavagli delle leggi e le sbarre della galera, bensì col denunciarne le frodi, smascherarne gli agguati, sgretolarne con tenacia e persistenza diuturna la demagogia e la compagine.

## Contro la censura

Rimangono in vigore, negli Stati Uniti, parecchie leggi che, fatte in momenti di difficoltà domestiche o internazionali, limitano abusivamente la libertà personale facendo ovviamente violenza al primo articolo del Bill of Rights che proibisce appunto al Congresso di fare leggi restrittive della libertà di pensiero, di parola, di associazione, di petizione, di stampa, di culto. Certuni sembrano dimenticare, ma della esistenza di tali leggi sono bene informati quei cittadini che si fanno un dovere di limitare l'espressione del proprio pensiero per non incappare nelle loro sanzioni, e gli sbirri e i giudici del governo che non esitano ad applicarle quando lo ritengono opportuno.

Una di tali leggi è quella che controlla la stampa "sovversiva" proveniente dall'estero, che risale al periodo Macarthysta e autorizza il servizio postale a trattenere tale stampa informandone il destinatario e distruggendola ove il destinatario stesso non dichiara con tanto di firma di volerne la consegna.

L'amministrazione di questo giornale riceve il cambio di molte pubblicazioni europee, americane ed anche asiatiche, pubblicazioni che essendo a tendenza libertaria anche quando non professatamente anarchiche possono fare ombra alle autorità postali U.S.A. Ma finora non le risulta che nessuna di tali pubblicazioni sia stata trattenuta dall'ufficio postale. V'è tuttavia un'eccezione.

Da vari anni ci arriva, col timbro postale di Lipsia, una rivista riccamente illustrata a colori talora in lingua inglese, talora in lingua spagnola, intitolata "FDGB Review", di tono e di sapore ovviamente ufficioso. L'ufficio postale di New York volle sapere se avevamo richiesto tale rivista e se si intendeva riceverla, e gli fu risposto che si desidera riceverla senza peraltro averne fatto richiesta, ed infatti la rivista viene di quando in quando consegnata regolarmente. Sappiamo, tuttavia, che le stesse domande sono state rivolte a cittadini privati i quali ricevono pubblicazioni che vedono, indisturbate, la luce in paesi alleati e amici degli U.S.A.

Qualcuno ha creduto di dover ricorrere ai tribunali per rivendicare il suo buon diritto di ricevere qualunque pubblicazione gli piaccia ricevere da qualunque parte del mondo, e contro i sequestri abituali dell'autorità postale si è appellato alla garanzia costituzionale del Primo Emendamento. Col risultato che il 18 novembre u.s. la Corte d'Appello del Nono Distretto Federale (San Francisco) ha dichiarato — nel processo intentato dal cittadino Leit Heilberg di quella città, contro l'autorità postale (che gli aveva sequestrato una pubblicazione di Pechino in lingua Esperanto) — che la legge relativa, riveduta e promulgata nel gennaio del 1963 dal Congresso contro l'opposizione dell'allora presidente Kennedy è invalidata appunto dal primo Emendamento costituzionale, che garantisce la libertà di coscienza e di espressione per tutti.

Le garanzie costituzionali furono formulate dalla generazione che aveva combattuto le battaglie della rivoluzione nazionale in termini così chiari ed espliciti che pare impossibile fraintenderne il significato. Ma i nemici della libertà di pensiero e di espressione, al Congresso e fuori, sono perennemente in agguato a rinnovare il tentativo di strozzare o comunque diminuire il valore di quelle garanzie.

E non si può dire che i loro sforzi e la loro perfidia siano sterili. La decisione dei giudici di San Francisco ha distrutto un bavaglio, ma quanti ne restano ancora... che soltanto i cittadini vigili alla salvezza della loro libertà possono annullare.

G. Ciancibille